

DAVANTI A ME, UNO SPECCHIO

Davanti a me, uno specchio.

Vedo una bambina. Una bambina minuta, dalle spalle strette. Il volto pieno, come solo la tenerezza che quella giovane età può regalare. I capelli lunghi, luminosi, neri, raccolti da un grande fermaglio. Tra le mani stringe un fiore, profumato: non ha spine. Un fiore bello quanto lei. E' una bambina, non sa niente della vita.

Ma questa bambina è diversa. Diversa da tutte le altre.

I suoi occhi parlano, perché le sue parole non hanno un suono. Sono intrappolate. Vorrebbero uscire, liberarsi, scappare. Vorrebbero correre, nei prati, sotto il calore fraterno del sole: vorrebbero essere felici. Ma non lo sono. La bambina che vedo, non sorride.

Un velo bianco le incornicia il volto. Indossa un abito consunto e troppo grande per lei.

Quella bambina sono io. Mi chiamo Amal e sono una sposa bambina.

Il matrimonio sta per arrivare: ho paura di quello che sarà il mio futuro, ho paura del momento in cui sarò sola con mio marito. Sono cresciuta in fretta: il tempo passa troppo velocemente, ma, nel mio caso, il tempo non è il colpevole. Non voglio crescere. Voglio continuare a essere quello che sono, cioè una bambina.

I bambini non si sposano. I bambini giocano sotto la chiara luce del sole, ridono, sono felici, perché quelli - lo dicono tutti - sono i migliori anni della vita. A me questo non è stato concesso, mi hanno obbligata a crescere quando ancora non ero pronta. La mia famiglia mi ha abbandonata, venduta come una merce di scambio, come un oggetto, un pezzo di carne: ma, nonostante questo, so che mi mancherà tanto. Vorrei abbracciare la mia mamma, sentire il calore del suo petto: ma questo non avverrà più, perché ormai la prossima a essere mamma sarò io. E' così che andrà a finire. E' così che la mia vita sarà bruciata... la vita di una bambina che non potrà più sentirsi tale.

Sposerò un uomo con il triplo dei miei anni: l'ho visto solo una volta. Ricordo il suo sorriso, il sorriso soddisfatto di chi ha ottenuto finalmente il premio desiderato. I suoi occhi mi scrutavano, mi scavavano dentro, avevo paura. Rabbrivisco solo all'idea di dover vedere quegli occhi neri ogni giorno della mia vita. Svegliarmi ogni mattina, e vedere in faccia la morte, la mia morte. E pensare a come fantasticavo, quando ero piccola, sull'amore: sognavo di trovare il principe azzurro, come quello delle favole. Adesso, tutto è improvvisamente cambiato: sono già rinchiusa in una vita che non mi appartiene più, in una vita in cui conta solo il corpo. Sarà un amore carnale e

violento. Come faccio a sapere che sarà così? Non lo so, ipotizzo: nel mio Paese, va sempre a finire così. Ma non merito questo...

Ormai non mi resta che pregare, pregare il mio Dio, l'unico che può salvarmi. Ho paura, non voglio sposarmi. Voglio scappare... ma in questa stanza non ci sono finestre. Non voglio crescere. Voglio essere una bambina. Voglio vivere, essere felice, godermi ogni secondo, perché la vita non torna... Ma le spose bambine come me, non saranno mai felici.

Devo andare, mio marito mi aspetta.

Mio padre è sulla porta della stanza, il suo volto è una maschera di indifferenza, ma i suoi occhi traboccano di affetto e io mi impongo di sorridere. L'angoscia mi sta consumando, ma i miei familiari mi vogliono bene, hanno fiducia in me e io non posso deluderli. Loro sono sempre stati tutto il mio mondo e anche se, d'ora in poi, la mia famiglia sarà un'altra, voglio che siano orgogliosi di me. Sposarmi è l'ultima cosa che desidero e sono spaventata, ma ormai non si può più tornare indietro e se io non posso essere felice mi impegnerò per fare in modo che non debbano mai pentirsi... mi hanno venduta, ma non avevano alternative, non meritano di provare il mio stesso dolore.

Al braccio di mio padre faccio la mia entrata nella sala in cui si sta per svolgere la cerimonia. La testa mi gira tanto e temo che se non fossi sostenuta sarei già caduta a terra... sono tutti presenti e mi ritrovo al centro dell'attenzione, ci sediamo di fianco al mio sposo e ai suoi testimoni.

Poco lontano vedo mia madre, credo sia sul punto di commuoversi, ma non so se per la gioia o il dolore. Il giorno in cui mi è stato annunciato il mio futuro matrimonio ha cercato di rassicurarmi, ha asciugato le mie lacrime e mi è stata vicina, mi ha raccontato di essere stata anche lei una sposa bambina. Mi sono chiesta come fosse possibile, lei e mio padre sembrano così innamorati, sono sempre così buoni l'uno nei confronti dell'altra e per un momento non ci ho creduto. Poi ho iniziato a pensare che se mia madre, pur essendo una sposa bambina, era così felice con mio padre allora sarei potuta esserlo anch'io, avrei imparato a voler bene a mio marito e forse sarei anche riuscita ad amarlo. Ma poi me lo sono trovato davanti. Allora giunsi alla conclusione che mia madre, al contrario di me, era semplicemente stata fortunata, io non avrei mai potuto provare affetto per quell'uomo, non ne sarei stata capace.

Il mio futuro marito inizia a pronunciare il voto nuziale, siamo quasi alla fine.

Il mio cuore sembra esplodere, se ripenso a quella che è stata la mia vita fino adesso i miei occhi si riempiono di lacrime, fino a due mesi fa non sapevo nulla di questo matrimonio, ero una bambina felice e spensierata, come potevo immaginare a cosa stavo andando incontro? Se solo avessi saputo mi sarei comportata diversamente, mi sarei goduta ogni singolo istante, avrei sfruttato ogni opportunità.

Un improvviso pensiero mi colpisce. E se fosse colpa mia? E se la mia famiglia mi avesse dato in sposa a quell'uomo perché non sono stata abbastanza buona?

No, non può essere.

Ma se fosse così? Avrei forse potuto evitare tutto questo?

Mio padre e lo sposo pongono le loro firme sul contratto nuziale. È finita. Quell'uomo adesso è mio marito, io sono una sua proprietà e lui può fare di me ciò che vuole.

Anna Floreani e Chiara Zilli